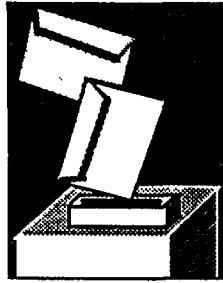


Verso le elezioni



Ha iniziato all'alba a chiamare i segretari di maggioranza per una nuova interferenza nella campagna elettorale. Diktat sulla legge e insulti al dc Lusetti. Il capo dell'esecutivo: «Faccio il ministro della Real casa»

Il piccone di Cossiga contro Andreotti

«Fino all'Alta corte per fermare l'obiezione di coscienza»

«Il presidente della Repubblica ritiene...». È con questa formula che Cossiga torna a interferire nella campagna elettorale. Il Quirinale lancia fulmini contro Andreotti. Chiama a raccolta gli alleati-dissidenti sul decreto per l'obiezione di coscienza. Preannuncia un conflitto davanti alla Corte costituzionale se allo strappo dovesse ripartire il Parlamento. Il tutto sul grottesco sfondo di una crisi...

Nel mirino del Quirinale il pupillo di De Mita



«L'Osservatore romano» difende la nuova legge



strazione, chiedendo anche ai ministri eventualmente dimissionari di restare al loro posto? Ipotesi, queste o altre, tali da allentare la dissidenza con un duplice vantaggio: restare al governo e, al tempo stesso, scatenarsi contro la temuta «maggioranza parallela» Dc-Pds.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Gli otto punti che cambiano il servizio civile

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La legge sull'obiezione di coscienza ha conquistato da qualche giorno le prime pagine dei giornali, mentre era stata pressoché ignorata al momento della sua approvazione. Ma qual è la sua storia? Proviamo a ricostruirla utilizzando anche la ricca documentazione a disposizione della Lega obiettori di coscienza.

Il primo caso di obiezione del dopoguerra si ebbe nel 1948. Pietro Pinna, nonviolento, finì ripetutamente in carcere. Il numero degli obiettori restò poi piuttosto modesto: circa 250 persone fino al '69 per le iniziative di Genova ma anche anarchici, nonviolenti, socialisti e cattolici. Il primo cattolico che rifiutò il servizio militare per motivi di fede è stato Gozzini nel 1963. Attaccato dalla chiesa ufficiale, fu difeso da padre Balducci e da Don Milani che proprio in questa occasione scrisse l'opuscolo «L'obbedienza non è più una virtù».

Cossiga nel suo messaggio di rinvio alle Camere contestò la legge in otto punti. Per il presidente non si possono abolire gli accertamenti sull'esistenza di reali motivi di coscienza. E, inoltre, critica il silenzio-assenso (se la domanda non ha risposta entro sei mesi s'intende accolta) e il fatto che le cause ostative, se non accertate, non sarebbero più tali; richiama alla razionalizzazione delle pene in base a una recente sentenza della Corte costituzionale; rileva una disparità di trattamento tra chi rifiuta il servizio militare prima e chi lo fa dopo averlo iniziato e la non totale copertura finanziaria. Infine Cossiga riafferma la priorità del servizio militare non armato sul servizio civile e ritiene illegittimo l'uso di obiettori nella protezione civile o nella Croce rossa in caso di guerra o di mobilitazione generale, caso in cui non ci dovrebbero essere deroghe o limitazioni al dovere di difesa della patria.

In pratica Cossiga demolisce la filosofia innovativa della nuova disciplina. La legge, infatti, sulla base di numerose sentenze della Corte costituzionale costruisce una nuova dimensione del dovere di solidarietà e difesa della patria.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ha cominciato alle 6,30 a far squillare il telefono dei segretari dei partiti della maggioranza, ha incontrato di buon mattino Bettino Craxi, intorno alle 10 ha dettato un appunto al chiaro contro lo sciocco Renzo Lusetti e licenziato una lunga nota per rintuzzare l'offensiva di Giulio Andreotti sulla «incostituzionalità» dell'abbandono della legge sull'obiezione di coscienza. Francesco Cossiga formalmente non ha estromesso il Quirinale ma rigorosamente riferito le sue posizioni sempre in terza persona, come nei giorni scorsi. La differenza è che, ieri, il presidente ha strafatto, intendendo non solo nella campagna elettorale ma persino nell'equilibrio politico di questo delicato passaggio istituzionale. Tanto che il paradosso di un governo che si fa dare dalla sua maggioranza la fiducia per procedere all'evasione delle elezioni anticipate, a questo punto, rischia di essere scavalcato da una grottesca crisi a Parlamento sciolto. Tutto sotto la gran regia di Cossiga.

Andreotti deve minacciare amaro. «Sto facendo il ministro della Real Casa», si sfoga il presidente del Consiglio. Ai feroci ai suoi ministri, rimettendosi in tasca il testo del decreto sul provvedimento legislativo che il capo dello Stato ha rifiutato di promulgare. Per giorni e giorni ne ha trattato il testo con Cossiga, certo che se fosse riuscito a raggiungere un accordo, anche le ostilità degli alleati si sarebbero placate. Ma, quando sembrava sulla dirittura d'arrivo, «Giulio VII» è incorso in uno scivolone. Ha lasciato intendere che l'atteggiamento di Cossiga fosse incostituzionale, attirandosi addosso fulmini e saette.

ROMA. Qualche sera fa se ne stava tranquillo a Mezzanotte e dintorni, a rispondere al tormentone di Gigi Marzullo: «Onorevole Lusetti, cos'è la notte per lei?». Ora, anche sul giovane pupillo di De Mita, è calato il piccone presidenziale. A Montecitorio, Renzo Lusetti è arrivato nell'87, a 29 anni, proprio grazie alla sponsorizzazione del presidente della Dc, che per farlo eleggere se lo portò nel suo «feudo» irpino, razzolando per lui oltre 72 mila preferenze. Una replica che si annuncia piuttosto improbabile per il 5 aprile: con la preferenza unica, gli uomini di De Mita, da Mastella a Gargani, non ne vogliono sapere di regalare loro voti a quel ragazzo paracadutato in zona da Ciriaco dalla natia Emilia.

ROMA. Anche l'Osservatore romano, il quotidiano del Vaticano, scende in campo sull'obiezione di coscienza per dire che non si può ignorare che la legge è stata approvata a larghissima maggioranza, anzi quasi all'unanimità dal parlamento. È una legge su una questione delicatissima che coinvolge i sentimenti e le scelte di tantissimi giovani - prosegue il quotidiano - per la maggior parte dei quali l'obiezione di coscienza non rappresenta un modo per sfuggire al dovere di servire la patria. Ma, anzi, un modo più esigente di intendere la difesa della patria.

In difesa della legge anche il direttore della Caritas, monsignor Giuseppe Pasini, il quale ricorda che il problema dell'obiezione «riguarda tutti i cittadini, e non solo i cattolici. Farne una crociata religiosa non avrebbe senso». Il riferimento è implicitamente a Cossiga, il quale aveva parlato del «tono da crociata che si vuole imprimere alla discussione». Pasini quindi definisce «preziosismi» il decreto del presidente del Consiglio di ripescare la legge con il tentativo.

«Ma va rispettato ciò che il parlamento ha deciso quasi all'unanimità».

Andreotti deve minacciare amaro. «Sto facendo il ministro della Real Casa», si sfoga il presidente del Consiglio. Ai feroci ai suoi ministri, rimettendosi in tasca il testo del decreto sul provvedimento legislativo che il capo dello Stato ha rifiutato di promulgare. Per giorni e giorni ne ha trattato il testo con Cossiga, certo che se fosse riuscito a raggiungere un accordo, anche le ostilità degli alleati si sarebbero placate. Ma, quando sembrava sulla dirittura d'arrivo, «Giulio VII» è incorso in uno scivolone. Ha lasciato intendere che l'atteggiamento di Cossiga fosse incostituzionale, attirandosi addosso fulmini e saette.

La vendita è cominciata all'alba, quando il presidente ha cominciato a tormentare i segretari della maggioranza. Con Craxi ha concordato un immediato faccia a faccia. Intanto, una piccola scarica elettrica è stata dirottata sulle «infantili esibizioni di uno sciocco ragazzo» il demitiano Lusetti, che l'altro giorno aveva indicato nel generale Carlo Jean, il consigliere militare del presidente (definito «un militarista accanito»), il «vero ispiratore del rinvio delle leggi alle Camere. Tolti questi sassolini dalla scarpa, il presidente ha provveduto a regolare i conti con Andreotti, sicuro di aver man forte, in cambio della copertura di ogni strappo politico del Pci e del Pli (e forse anche del Psi) nel Consiglio dei ministri.

Il quale una legge sia stata approvata può anche essere elemento politicamente, ma mai costituzionalmente, rilevante ai fini dell'esercizio del potere di rinvio della legge stessa attribuito al presidente della Repubblica. Di converso, Cossiga concede al presidente del Consiglio che «in un punto di vista formale non sia contro la Costituzione» l'emanezione di «un decreto-legge che riprodur-

ca con o senza modifiche la legge sull'obiezione di coscienza... assumendosene la responsabilità politica e costituzionale». Ma - ed ecco l'insidia - il capo dello Stato legittima anche il veto politico, ritenendo che «non sia contro la Costituzione» l'approvazione di un decreto-legge che riprodur-

dei singoli ministri - atteso il carattere collegiale del governo e la natura politica di «governo di coalizione», votare con il «sì» o con il «no» in sede di Consiglio dei ministri o astenersi. I ministri dc avrebbero comunque la maggioranza? Cossiga si oppone all'emanazione di siffatto decreto-legge. Di più: «Non può considerarsi contro la Costituzione, anzi rientra nella competenza

vo riservarsi di «esercitare comunque il potere di rinvio nei confronti della eventuale legge di conversione». Ma, guarda caso, il presidente omette di dire cosa farebbe di fronte al possibile vultus nella collegialità di governo. Punterebbe ad una crisi, come si è menzionato per far gestire le elezioni da un governo del presidente? Oppure lascerebbe Andreotti, ma solo per la normale ammini-

Divisioni sul decreto nel Consiglio dei ministri. Frecciata di Andreotti per Craxi: «Non l'ho sentito, mi sono occupato d'altro»

Il capo del governo: «Decida questo Parlamento»

Decreto o no, il governo farà la sua parte perché la volontà del parlamento, che ha varato la nuova legge sull'obiezione di coscienza, sia rispettata. «Andreotti non rimarrà inerte», ha detto dopo un breve consiglio dei ministri il portavoce di palazzo Chigi. Andreotti stesso precisa: «Il voto a larghissima maggioranza non può finire nel cestino». E snobba Craxi: «Non l'ho sentito, mi sono occupato d'altro».

Camere, bisogna intervenire anche se Andreotti non ne fa una questione politica. La mancanza d'inerzia allude ad un vero movimento, concreto e fattivo, o è tutta una manfrina per svuotare il primo tratto di campagna elettorale senza offendere l'elettorato cattolico? Schermaglie procedurali e rimpalli non mancano: ieri sempre Cristofori ha osservato che «Andreotti sentirà i presidenti delle due Camere per vedere se non esistano altre strade». E tuttavia Andreotti ribadisce: se non ci sono altre strade, il governo farà il decreto.

Se ne è data ieri anche una spiegazione tecnica, citando pure una sentenza della Corte costituzionale (la 418 del 1991), dedicata ad una legge regionale: un testo esaminato in questa legislatura, dalla stessa

menti alla legge approvata dalle Camere, che cercano di recepire le osservazioni di Cossiga. «Come ministro della Real Casa salirò di nuovo al Colle», avrebbe spiritosamente concluso Andreotti la discussione, che tutti i resocontisti interessati hanno voluto soffiare.

«E' stata una discussione serena, scevra da toni polemici, Andreotti ha esposto serenamente ed anche in modo problematico le sue tesi, non dicendo che il decreto sull'obiezione di coscienza si deve fare ad ogni costo, questo non l'ha mai detto» (Sterpa, ministro per i rapporti con il parlamento). «E' stato un consiglio interlocutorio, in cui ci siamo occupati di diverse questioni, compresa l'obiezione di coscienza. C'era un'aria serena... (sul decreto, n.d.r.) non c'è stata insi-

stenza, ne riparleremo» (il vice presidente del Consiglio). Martelli, latineggiando anche: «Hypoteses non fingo», parafrasando Isacco Newton. E le ipotesi non pensate non riguardano i destini della gravità, ma della legge che Andreotti, lo ha ribadito ieri sera, vuole che sia affrontata «da questo parlamento e non da un altro».

Decreto o no, dunque, il governo difenderà la volontà del parlamento che approvò a larghissima maggioranza la nuova legge sul servizio civile. Il governo? Basta solo Andreotti. Nel caso volesse fare un decreto per rendere al parlamento più agevole la convocazione dei deputati e dei senatori in piena campagna elettorale, il capo del governo può semplicemente comunicare al consiglio recalcitrante (ministri di

tre partiti su quattro sarebbero contrari) la sua volontà di inoltrare alle Camere un decreto che recepisca gli emendamenti correttivi alla legge, richiesti dal Quirinale. Per strano che possa sembrare, glielo suggerisce proprio l'accerrimo nemico della legge, Francesco Cossiga.

NADIA TARANTINI

ROMA. Consiglio dei ministri in quanti bianchi mentre fuori è tempesta di polemiche. «Andreotti non ha insistito», dice amabile il vice presidente di palazzo Chigi. Il socialista Claudio Martelli. «Clima sereno e pacato», dichiara a più riprese il liberale Egidio Sterpa, per insinuare che al deprecato de-

creto il presidente del Consiglio non sarebbe poi così tanto affezionato. Ma le voci ufficiali non demordono: «Andreotti non resterà inerte», dice con figurativa metafora il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori: «non lascerà - specifica - che decada una legge approvata dalle due

estremamente sentito all'interno della società civile». E per questo motivo che Occhetto chiede l'immediata convocazione delle Camere, anche se al Pds andrebbe bene anche il decreto, purché sia perfettamente conforme al testo della legge approvata dalle Camere: «Qui - dice ancora Occhetto - la questione degli schieramenti non ha senso, noi ci schieriamo dalla parte di tutti quei giovani delle associazioni cattoliche e laiche di volontariato, che chiedono l'approvazione della legge». Per Cossiga Occhetto ha parole molto dure: «La legge è un punto alto della coscienza civile di questo paese. E' sbagliato risolverla, come fa Cossiga, un vecchio partitismo privo di senso, accoppiato tra l'altro da continui sortite che abbattano l'unico vero patriottismo che io ho conosciuto: la guerra di liberazione dalla dittatura fascista, alla quale il presidente della repubblica dovrebbe rifarsi».

L'ipotesi di un immediato riesame alle Camere della legge trova consensi da più parti. Il segretario del Pdsi Cariglia ad esempio l'ha detto chiaramente al telefono a Cossiga: «Caro presidente, ieri la Camera era aperta, oggi è aperto il Senato. Non vedo perché questa legge non si possa risolvere in sede parlamentare in una sola giornata». Esattamente il contrario di quanto pensa il Psi che oppone tutta la sua influenza contro la legge, che pure ha contribuito ad approvare insieme alle quasi totalità del parlamento. Craxi in direzione ha affermato che «non sono chiare le ragioni politiche dell'insistenza di Andreotti, facendo capire che la Dc e soprattutto il capo del governo intendono giocare una partita che non riguarda solo l'obiezione di coscienza e il rapporto con l'elettorato giovanile cattolico. Nel merito il Psi fa capire che andare al riesame immediato non ha senso dato che», afferma Amato, «dopo

cinque anni la pera del parlamento è avvizita perché non ha più la legittimazione popolare». La conclusione di Craxi è che un «problema che potrebbe essere risolto senza far sorgere inutili conflitti, non dovrebbe essere affrontato con i toni polemici che ho già sentito usare da chi avrebbe il dovere di un ruolo di guida... se sorgesse un conflitto si aprirebbe un grave problema di natura politica». Tuttavia in casa socialista trova credito la tesi espressa dal ministro Formi-

ca e cioè che siano i presidenti delle Camere ad affrontare il problema, dato che in fondo Cossiga rinviando la legge si è rivolto a loro. «Che c'entra il governo?», dice Formica. Nel partito contrario al decreto, stavolta, c'è anche La Malfa che impara lezioni di diritto ad Andreotti: dice che «l'obiezione non è materia che si regoli per decreto». Allora il compito tocca alle Camere? Su questo La Malfa è decisa, ma possibilista: «Lo decide la conferenza dei capigruppo».

Andreotti ieri sera ha comunque insistito: «Se si farà il decreto? Non è questo il problema. L'importante è che sia questo Parlamento e non il nuovo ad affrontare la materia. Se si fa il decreto, bene, altrimenti il provvedimento dovrà essere ripreso in esame da queste Camere». Il capo del governo ha mostrato anche irritazione per le posizioni del Psi. Ha sentito Craxi? gli è stato chiesto: «No, non l'ho sentito. Mi sono occupato d'altro».

Mentre sfuma l'ipotesi del decreto, Craxi replica ad Andreotti: poco chiare le sue ragioni

Il Psi tuona ma spera nella mediazione Occhetto: «Si boicottano le istituzioni»

Il Psi ce la mette tutta perché il problema obiezione di coscienza venga rinviato al nuovo Parlamento. È in rotta di collisione con Andreotti, minaccia, ma fa capire che l'ultima cosa che vuole è una crisi. Occhetto denuncia «la manovra a tenaglia» che ancora una volta vede in azione Craxi e Cossiga. Il primo blocca l'obiezione di coscienza al Consiglio dei ministri, il capo dello Stato in Parlamento.

ma Craxi è convinto che alla fine prevale la mediazione e che il tutto diventi materia del prossimo parlamento. In questa imprevista battaglia, il segretario socialista ancora una volta gioca di conserva con il capo dello Stato, creando quella che Occhetto definisce una vera e propria «manovra a tenaglia» contro il provvedimento. Il Psi, infatti, blocca la via del decreto e Cossiga sbarra quella delle Camere, dicendo che a parlamento sciolto non si deve legiferare in questo campo e minacciando un ricorso alla Corte Costituzionale. «La risposta del presidente del consiglio all'obiezione dei socialisti - afferma infatti il segretario del Pds - è di andare in Parlamento. Quindi i socialisti hanno chiuso la via del decreto e Cossiga dall'altro chiude la via del Parlamento. Ritengo questo un boicottaggio delle istituzioni gravissimo perché si impedisce di utilizzare qualsiasi strumento legislativo per rispondere a un problema

estremamente sentito all'interno della società civile». E per questo motivo che Occhetto chiede l'immediata convocazione delle Camere, anche se al Pds andrebbe bene anche il decreto, purché sia perfettamente conforme al testo della legge approvata dalle Camere: «Qui - dice ancora Occhetto - la questione degli schieramenti non ha senso, noi ci schieriamo dalla parte di tutti quei giovani delle associazioni cattoliche e laiche di volontariato, che chiedono l'approvazione della legge». Per Cossiga Occhetto ha parole molto dure: «La legge è un punto alto della coscienza civile di questo paese. E' sbagliato risolverla, come fa Cossiga, un vecchio partitismo privo di senso, accoppiato tra l'altro da continui sortite che abbattano l'unico vero patriottismo che io ho conosciuto: la guerra di liberazione dalla dittatura fascista, alla quale il presidente della repubblica dovrebbe rifarsi».

L'ipotesi di un immediato riesame alle Camere della legge trova consensi da più parti. Il segretario del Pdsi Cariglia ad esempio l'ha detto chiaramente al telefono a Cossiga: «Caro presidente, ieri la Camera era aperta, oggi è aperto il Senato. Non vedo perché questa legge non si possa risolvere in sede parlamentare in una sola giornata». Esattamente il contrario di quanto pensa il Psi che oppone tutta la sua influenza contro la legge, che pure ha contribuito ad approvare insieme alle quasi totalità del parlamento. Craxi in direzione ha affermato che «non sono chiare le ragioni politiche dell'insistenza di Andreotti, facendo capire che la Dc e soprattutto il capo del governo intendono giocare una partita che non riguarda solo l'obiezione di coscienza e il rapporto con l'elettorato giovanile cattolico. Nel merito il Psi fa capire che andare al riesame immediato non ha senso dato che», afferma Amato, «dopo



Bettino Craxi



Achille Occhetto

Obiezione Il Senato ne discute in aula

ROMA. Si fa sempre più acceso il dibattito politico sull'obiezione di coscienza. Ieri mattina, all'inizio della seduta dell'aula del Senato, si è svolta una breve discussione sull'argomento cui hanno partecipato il senatore Ugo Pecchioli, capogruppo del Pds, Lucio Libertini, capogruppo a palazzo Madama dei senatori di Rifondazione comunista e il vicecapogruppo missino, Antonio Rastrelli. Per Pecchioli, un decreto «potrebbe essere valutato positivamente soltanto se recepisse senza alcuna modifica il testo varato dalle Camere», mentre per Libertini il governo potrebbe emettere un decreto «solo qualora intendeva valersi del potere normativo di urgenza per delimitare l'immediata entrata in vigore della disciplina». Rastrelli, al contrario, ha rivendicato al suo partito l'aver detto no al provvedimento e ha respinto ogni ipotesi di decreto.

Lega nord Diffamazione Condannato Rocchetta

PADOVA. Il leader della Lega nord e della Liga veneta Franco Rocchetta è stato condannato dal tribunale di Padova per diffamazione nei confronti del generale Franco Angioni, attuale comandante del terzo corpo d'armata di Milano. Angioni era stato accusato da Rocchetta di blandire il morale «delle reclute distribuenti droga» al tempo in cui era a capo del contingente italiano nel Libano. La frase era stata pronunciata da Rocchetta nel consiglio comunale di Venezia nel luglio del 90. Il tribunale ha condannato il leader della Lega a tre milioni di multa con le attenuanti e la sospensione condizionale, al risarcimento di cinquanta milioni e al pagamento delle spese processuali. Prosciolti già da tempo il direttore della Nuova Venezia e il redattore che aveva scritto l'articolo che riportava la frase di Rocchetta.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non so se si tratta di una tempesta in un bicchier d'acqua o di qualcosa che, come talvolta succede, può a un certo punto sfuggire dalle mani». Uscendo da una direzione che era stata annunciata tra venti di guerra, Craxi si sforza di apparire alla fin line conciliante. Ripete il suo no al decreto sull'obiezione di coscienza, e anche a un eventuale immediato riesame della legge, ha parole irritate per Andreotti, ma la crisi sembra proprio l'ultima cosa che vuole fa-

re. Troppo rischioso e troppo complicato per le future alleanze. Lo dice, chiaramente, Salvo Andò: «A chi gliela racconti una crisi se il parlamento non c'è, sarebbe una crisi a futura memoria...». Insomma, rottura probabilmente no, ma veto sì, a cominciare da quello dei ministri socialisti che venissero investiti della questione. È ben vero che Andreotti sembra ora orientato a spuntarla per via parlamentare, ottenendo l'immediato riesame della legge.

estremamente sentito all'interno della società civile». E per questo motivo che Occhetto chiede l'immediata convocazione delle Camere, anche se al Pds andrebbe bene anche il decreto, purché sia perfettamente conforme al testo della legge approvata dalle Camere: «Qui - dice ancora Occhetto - la questione degli schieramenti non ha senso, noi ci schieriamo dalla parte di tutti quei giovani delle associazioni cattoliche e laiche di volontariato, che chiedono l'approvazione della legge». Per Cossiga Occhetto ha parole molto dure: «La legge è un punto alto della coscienza civile di questo paese. E' sbagliato risolverla, come fa Cossiga, un vecchio partitismo privo di senso, accoppiato tra l'altro da continui sortite che abbattano l'unico vero patriottismo che io ho conosciuto: la guerra di liberazione dalla dittatura fascista, alla quale il presidente della repubblica dovrebbe rifarsi».

L'ipotesi di un immediato riesame alle Camere della legge trova consensi da più parti. Il segretario del Pdsi Cariglia ad esempio l'ha detto chiaramente al telefono a Cossiga: «Caro presidente, ieri la Camera era aperta, oggi è aperto il Senato. Non vedo perché questa legge non si possa risolvere in sede parlamentare in una sola giornata». Esattamente il contrario di quanto pensa il Psi che oppone tutta la sua influenza contro la legge, che pure ha contribuito ad approvare insieme alle quasi totalità del parlamento. Craxi in direzione ha affermato che «non sono chiare le ragioni politiche dell'insistenza di Andreotti, facendo capire che la Dc e soprattutto il capo del governo intendono giocare una partita che non riguarda solo l'obiezione di coscienza e il rapporto con l'elettorato giovanile cattolico. Nel merito il Psi fa capire che andare al riesame immediato non ha senso dato che», afferma Amato, «dopo

cinque anni la pera del parlamento è avvizita perché non ha più la legittimazione popolare». La conclusione di Craxi è che un «problema che potrebbe essere risolto senza far sorgere inutili conflitti, non dovrebbe essere affrontato con i toni polemici che ho già sentito usare da chi avrebbe il dovere di un ruolo di guida... se sorgesse un conflitto si aprirebbe un grave problema di natura politica». Tuttavia in casa socialista trova credito la tesi espressa dal ministro Formi-

ca e cioè che siano i presidenti delle Camere ad affrontare il problema, dato che in fondo Cossiga rinviando la legge si è rivolto a loro. «Che c'entra il governo?», dice Formica. Nel partito contrario al decreto, stavolta, c'è anche La Malfa che impara lezioni di diritto ad Andreotti: dice che «l'obiezione non è materia che si regoli per decreto». Allora il compito tocca alle Camere? Su questo La Malfa è decisa, ma possibilista: «Lo decide la conferenza dei capigruppo».

Andreotti ieri sera ha comunque insistito: «Se si farà il decreto? Non è questo il problema. L'importante è che sia questo Parlamento e non il nuovo ad affrontare la materia. Se si fa il decreto, bene, altrimenti il provvedimento dovrà essere ripreso in esame da queste Camere». Il capo del governo ha mostrato anche irritazione per le posizioni del Psi. Ha sentito Craxi? gli è stato chiesto: «No, non l'ho sentito. Mi sono occupato d'altro».

Andreotti ieri sera ha comunque insistito: «Se si farà il decreto? Non è questo il problema. L'importante è che sia questo Parlamento e non il nuovo ad affrontare la materia. Se si fa il decreto, bene, altrimenti il provvedimento dovrà essere ripreso in esame da queste Camere». Il capo del governo ha mostrato anche irritazione per le posizioni del Psi. Ha sentito Craxi? gli è stato chiesto: «No, non l'ho sentito. Mi sono occupato d'altro».

Andreotti ieri sera ha comunque insistito: «Se si farà il decreto? Non è questo il problema. L'importante è che sia questo Parlamento e non il nuovo ad affrontare la materia. Se si fa il decreto, bene, altrimenti il provvedimento dovrà essere ripreso in esame da queste Camere». Il capo del governo ha mostrato anche irritazione per le posizioni del Psi. Ha sentito Craxi? gli è stato chiesto: «No, non l'ho sentito. Mi sono occupato d'altro».